

Ore d'ansia per l'ondata di piena lunga oltre 150 chilometri

TORNA LA TREMENDA MINACCIA DEL PO

800 morti e 10.000 miliardi di danni in ventisei anni

Trenta alluvioni in un quarto di secolo. Le opere di difesa completamente disattese - Dieci giorni fa un corteo contro il pericolo di nuove inondazioni. La minaccia del fiume durerà 60 ore



GUASTALLA (Reggio Emilia) — Militari controllano lungo gli argini il livello delle acque del Po

Il nostro servizio

FERRARA — Il Po, ancora. Le immagini note della piena ritornano, come in un flash back pauroso. Le notizie che arrivano in queste ore di attesa della piena (ore di inaguglia che possono preludere rovine e morte) sembrano amare, ossessive ripetizioni di cose già viste e sentite. Un anno fa, tre anni fa, vent'anni fa, il Po viene come simbolo di tragedia.

che resta sotto controllo; i soldati pronti, se succede il disastro, alcune famiglie che sono state evacuate. Poi, la situazione si aggrava. Salta l'argine generale del Boschetto, carabinieri, vigili del fuoco, soldati, volontari stanno affluendo in zona. Adesso l'acqua del Po è a diretto contatto con l'argine destro, ciò che non succedeva dal 1951. L'ondata di piena è superiore di cinque centimetri a quella massima registrata lo scorso novembre. E la cinquecentesca Rocca di Stellata è sommersa sino al primo piano.

A Parma, l'esperto del Magistrato per il Po, ing. Sanguanini, segue ora per ora il fiume che avanza, con la sua minacciosa potenza. Anche la tecnica e la scienza non hanno certezze. «Dovrebbe risolversi senza grossissimi danni — dice l'ing. Sanguanini — Vedete? Se a monte l'ondata di piena è più alta che l'anno scorso, a valle va "laminando". Si affloscia, insomma. Ma quando il pericolo si può dire scongiurato?». «Frasentosa ora». Sessanta interminabili ore, durante le quali tutto può succedere. «Non dimentichiamoci, infatti — dice ancora l'ing. Sanguanini — che siamo in ottobre e quindi le perturbazioni possono susseguirsi con rapidità. Quello che adesso farebbe paura sarebbe una seconda ondata di piena, con il Po gonfio, e non sappiamo come reagirebbe».

Due rinvii a giudizio per le tangenti del Friuli

Dal nostro corrispondente

SAVONA — Il procuratore della Repubblica di Savona dott. Rocca dopo aver esaminato gli atti dell'istruttoria condotta dal giudice dott. Renato Acquarone sulle tangenti per i prefabbricati del Friuli ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ing. sindaco di Malano Gerolamo Bandera e di Giuseppe Balbo, segretario personale dell'onorevole Zambelli, entrambi accusati di concussione continuata, e del legale savonese Romeo Pastrengo per concorso in tentata concussione. Il dott. Rocca ha invece ritenuto di prosciogliere dall'accusa di omissione di rapporto il prefetto di Udine Spaziani e il collaboratore dott. Labia. L'intero fascicolo sarà quindi preso in esame domani dal dott. Acquarone che entro la fine del mese dovrebbe, si pensa, formalizzare l'istruttoria.

Lo scandalo delle tangenti, almeno per ora, non sembra aver raggiunto la magistratura savonese, sembra dunque essere giunto a una fase risolutiva. Ricordiamo che, in attesa di giudizio, sono rimasti nel carcere di Savona sia Gerolamo Bandera che Giuseppe Balbo, accusati dai titolari della ditta savonese prefabbricati «Precassa», di aver preteso congrue tangenti per la concessione di un appalto per la costruzione di prefabbricati a Malano. L'accusa, piuttosto circostanziata e provata anche da alcuni assegni riscossi dal Balbo, ha permesso, attraverso le indagini condotte dal dott. Acquarone, di porre in luce alcuni aspetti a dir poco inquietanti che hanno fatto estendere il caso delle tangenti a tal punto che, con una distinta indagine, ha dovuto occuparsi della vicenda anche la magistratura friulana.

Durante lo sviluppo dell'istruttoria è stata inoltre, avanzata la ipotesi che il caso delle tangenti inverte le relative comunicazioni giudiziarie che la stessa prefettura di Udine fosse stata a suo tempo informata della richiesta di tangenti ma che, per motivi da chiarire, non avesse dato seguito all'informazione: questo è il motivo dell'eccezione nei confronti del prefetto Spaziani e del dott. Labia. Ma ora, come si è detto, il PM dottor Rocca ha chiesto il suo proscioglimento.

Molte altre cose dovranno essere ancora chiarite e, con ogni probabilità, lo saranno durante la fase dibattimentale: ad esempio l'utilizzazione delle tangenti inascenta dal Bandera e dal Balbo a questo proposito, come si ricordava, mentre il Bandera mantiene una posizione di diniego assoluto, Giuseppe Balbo non nega di aver ricevuto denaro dalla Precassa non potrebbe fare diversamente del resto, del momento che ci sono un paio di matricole di assegni che lo smentirebbero, anziché soltanto di aver aiutato con questi ultimi un terremoto in difficoltà: il figlio del sindaco di Arteme, indubitato nei confronti della ditta Arripponi (che ha confermato la circostanza) del quale è rappresentante.

«Voci molto attendibili precisano che agli amministratori della Cassa sarebbero contestate alcune «allegre» iniziative finanziarie sul mercato immobiliare romano con una perdita di circa 8 miliardi di lire e alla Borsa di Milano con perdite di oltre 10 miliardi di lire.

La Cassa di Risparmio di Asti con i suoi circa 35 miliardi di depositi e 102 patrimoni propri si trova quindi, ancora una volta, al centro di uno «scandalo».

La manifestazione non voleva essere solo una denuncia, ma l'espressione dei timori assillanti delle popolazioni che, ancora una volta, sentivano di vivere sotto una minaccia incombente. Una sensazione tutt'altro che campata in aria.

Infatti — e anche questo è un tragico copione — i lavori di rialzo e di rinforzo degli argini del Po, decisi dopo i cinquanta giorni di tempeste piene di un anno fa, si svolgono — denunciavano i 2.000 lavoratori di Goro — non solo con lentezza, ma con grave ritardo rispetto alle emergenze dei prossimi giorni.

Come ogni anno, essi denunciavano, il livello delle acque tornerà a salire e le piene (trenta alluvioni negli ultimi 25 anni) ci troveranno impreparati. Sin troppo fedeli profetia. Le stesse opere di difesa, o anche solo di tamponamento, che dovevano essere già pronte, da un pezzo, lo saranno, se va bene, solo in gennaio-febbraio. E ciò per una fase di lavori già programmati con soldi del 1980! E mentre nelle quattro regioni del bacino del fiume 22 milioni di abitanti — il 60 per cento dell'apparato industriale italiano — l'agricoltura più avanzata della penisola — si sono avuti, a causa delle alluvioni, danni spaventosi (800 morti e 10 mila miliardi di danni negli ultimi 26 anni).

Probabile la nomina di un commissario al consiglio di amministrazione

Un'inchiesta della Banca d'Italia sulla Cassa di risparmio di Asti?

Le contestazioni riguarderebbero alcuni fallimentari interventi sul mercato immobiliare romano e alla borsa di Milano - Una gestione all'insegna dello strapotere democristiano

Dal nostro corrispondente

ASTI — L'amministrazione della Cassa di Risparmio di Asti è sotto inchiesta? La notizia non è ancora ufficiale ma di sicuro si sa di una richiesta al direttore della Banca d'Italia da parte di ispettori dello stesso istituto per un «commissariamento» della Cassa di Risparmio di Asti con conseguente decadenza del presidente, del vice presidente e dell'intero consiglio di amministrazione.

«Voci molto attendibili precisano che agli amministratori della Cassa sarebbero contestate alcune «allegre» iniziative finanziarie sul mercato immobiliare romano con una perdita di circa 8 miliardi di lire e alla Borsa di Milano con perdite di oltre 10 miliardi di lire.

La Cassa di Risparmio di Asti con i suoi circa 35 miliardi di depositi e 102 patrimoni propri si trova quindi, ancora una volta, al centro di uno «scandalo».

La manifestazione non voleva essere solo una denuncia, ma l'espressione dei timori assillanti delle popolazioni che, ancora una volta, sentivano di vivere sotto una minaccia incombente. Una sensazione tutt'altro che campata in aria.

Infatti — e anche questo è un tragico copione — i lavori di rialzo e di rinforzo degli argini del Po, decisi dopo i cinquanta giorni di tempeste piene di un anno fa, si svolgono — denunciavano i 2.000 lavoratori di Goro — non solo con lentezza, ma con grave ritardo rispetto alle emergenze dei prossimi giorni.

«Ma proprio per la situazione che si è venuta a creare — prosegue il comunicatore — per l'urgenza di fare chiarezza fino in fondo, al di là delle misure che la Banca d'Italia vorrà adottare, sentiamo che vi è ancor prima un'esigenza morale e politica che va soddisfatta: il presidente, il vice-presidente (peraltro già scaduto il loro mandato) e l'intero consiglio di amministrazione devono rassegnare le dimissioni per consentire l'indagine e la chiara delle responsabilità tecniche e politiche».

«Con ciò non si vuole fare di tutta «continua il documento — ne parla sul stesso piano le responsabilità politiche dell'

attuale gestione della DC e degli altri partiti. Alle forze politiche di sinistra presenti, ad esclusione, ma a pochi giorni fa, del PCI, del consiglio di amministrazione della Cassa, chiediamo parte di essere ancora parte attiva e di comprendere che le dimissioni dell'intero consiglio oggi si impongono».

«Non vi è dubbio infatti che alla base di una richiesta tanto grave, degli ispettori della Banca d'Italia al loro direttore, deve aver pesato anche un giudizio più di fondo, e cioè l'impossibilità di avviare dall'interno dello stesso consiglio d'amministrazione dell'Istituto un'opera di risanamento».

Il maggiore accusato è senz'altro la DC astigiana, i suoi intralazzi, l'uso spregiudicato che essa ha fatto della Cassa di risparmio in questi 30 anni per tessere i suoi legami con il capitale di speculazione. Basti ricordare che nell'attuale consiglio d'amministrazione e in quelli passati, essa ha vantato sempre la maggioranza assoluta dei componenti,

scelti nello stuolo dei suoi esponenti qualificati come l'on. Graudi, ex sindaco di Asti, e l'attuale segretario provinciale, D'Adda.

Soltanto alcuni giorni fa era caduta la discriminazione verso il PCI il cui rappresentante era stato nominato dal comune di Asti nel consiglio di amministrazione della cassa — che l'inchiesta degli ispettori della banca d'Italia si accompagni alla nomina di una commissione d'inchiesta democratica, non meramente tecnica, che faccia chiarezza nelle vicende passate e presenti della cassa avviando il risanamento e ricercando in tal modo la fiducia verso l'Istituto tra i lavoratori e astigiani i quali pretendono che i loro risparmi servano realmente per lo sviluppo economico della loro provincia».

Sergio Miravalle

Il clamoroso colpo alla «sacrestia» della Banca d'Italia

Imputati per il miliardo della Zecca



ROMA — «Poi entrò un altro operaio e volle abbracciare il grosso pacco che era nell'armadio; era tanto euforico che scavalcò a piedi pari uno dei tavolini». Nel pacco c'era un miliardo in banconote da centomila lire, rubate poche ore prima nella «sacrestia» della Banca d'Italia a Roma. L'episodio è stato rievocato ieri mattina davanti ai giudici della ottava sezione del tribunale di Via Milite, dipendente dell'Istituto centrale di emissione, superpartita del processo contro sei dipendenti della Banca d'Italia accusati del clamoroso furto.

Francesco Pozzo, Bruno Barberi, Giuseppe Bombardi, Sergio Baldelli, Marcello Carnaroli e Mirella Sabbatini, dal canto loro negano dispettamente tutto compresi fatti e circostanze per i quali esistono elementi di prova precisi.

Il furto fu scoperto casualmente durante un controllo dei «pacchi» di banconote nuove di zecca, ancora da mettere in circolazione, custodite nella parte più interna della «sacrestia» della Banca d'Italia, chiamata appunto in gergo «sacrestia». Era il primo febbraio di quest'anno. Da uno dei cassetti-contenitori erano state asportate diecimila banconote da centomila lire l'una. Il furto era stato commesso, si scoprì in seguito, nella prima metà del mese di novembre durante l'indagine, furono recuperati alcune decine di «taglie» che erano stati già spesi dai ladri o depositati in qualche istituto bancario per l'apertura di conti correnti; ma il riciclaggio non aveva evidentemente il sostegno di qualche grossa organizzazione criminale. Nella foto: il gruppo di imputati alla prima udienza.

Per il pubblico ministero Vigna l'assunzione di Rimi avviene con un rito celere e convulso che dimostra che «questa di Rimi era un'assunzione particolare e che l'inquadramento negli indagini era ed era perfettamente funzionale ai nuovi interessi della Mafia».

Vigna ha poi sottolineato al giudice della corte fra l'altro l'assunzione di Mechelli, Vitellaro e Rimi, unici presenti al dibattimento, che l'assunzione di Rimi venne deliberata dopo che era stato preposto al soggiorno obbligato. Ciò secondo il PM avvenne perché Rimi aveva il compito di aprire una breccia alla mafia nel Lazio favorendo il dilagare di colossali speculazioni edilizie. Ora la parola è ai difensori degli imputati.

Al processo per le infiltrazioni mafiose alla Regione Lazio

Chiesta la condanna di Rimi e Mechelli

Dalla nostra redazione
PIRENZE — L'insediamento di Natale Rimi nella via amministrativa della regione Lazio era soltanto una prima mossa di un disegno ben più ampio e preciso della mafia per favorire colossali speculazioni edilizie. Questa l'opinione del pubblico ministero Pier Luigi Vigna che al termine della sua requisitoria ha chiesto la condanna di Gerolamo Mechelli, presidente della giunta regionale all'epoca dello scandalo per le infiltrazioni mafiose, il PM ha chiesto l'anno e 6 mesi di reclusione; per Rimi 2 anni e 1 mese; per Sabatino, commercialista, ex consulente finanziario del boss mafioso Frank Coppola 2 anni; per il sindaco di Alcamo Vincenzo Migliore 1

anno e 5 mesi, per i due funzionari dello stesso comune Toba e Amoreo tre mesi ciascuno. Il dott. Vigna ha chiesto invece l'assoluzione per insufficienza di prove di Michele Vitellaro, ex capo di gabinetto di Mechelli.

La storia delle infiltrazioni mafiose alla Regione Lazio venne occupata per lungo tempo da un comitato di controllo posto alla regione lo ebbe nell'aprile del 1971, epoca in cui procuratore generale a Roma era Spagnolo. Gli amici degli amici avevano trovato al ragioniere di Alcamo un lavoro tranquillo, degno di un super-raccomandato, in seno al comitato di controllo per gli atti degli enti locali del Lazio, un organismo che controlla molti dei documenti del settore dell'edilizia. Tutto

Richiesta degli avvocati degli anarchici

All'esame del CSM il braccio di ferro sulle accuse a Rumor

L'organo di autogoverno della magistratura deve intervenire dopo la illegittima avocazione per falsa testimonianza

ROMA — La procura generale di Catanzaro ha messo in frigorifero il procedimento per falsa testimonianza nei confronti dell'on. Mariano Rumor, ma i legali del collegio di difesa degli anarchici sono decisi a fare chiarezza su questa vicenda dai risvolti tutt'altro che limpidi.

La storia, come si sa, ha avuto inizio il 16 settembre scorso, quando il PM di udienza, Mariano Lombardi, chiese alla corte la trasmissione dei verbali al proprio ufficio — la procura della Repubblica — nella convinzione di dover prendere contro l'ex presidente del Consiglio per il reato di falsa testimonianza. L'on. Rumor, infatti, era in corso, durante la sua testimonianza, in vistose contraddizioni, tanto da legittimare il sospetto che la sua deposizione non fosse veritiera. Da quel 16 settembre trascorsero parecchi giorni e della vicenda non se ne seppe più nulla. Si apprese, infine, che era intervenuto il procuratore generale Chiliberti con la richiesta alla procura della Repubblica di tutti gli atti che riguardavano il caso Rumor. Per giustificare in qualche modo la propria indebita interferenza, la procura generale spiegò che si trattava di indagini preliminari per appurare la competenza dei possibili reati da addebitare a Rumor e ad altri, la falsa testimonianza e di competenza del pretore e su questo, naturalmente, non ci sono discussioni. La procura generale, consapevole di questa verità elementare, fece allora circolare la voce che il reato da contestare poteva essere più grave e preciso che poteva trattarsi di favoreggiamento. Intanto, però, il procedimento veniva congelato.

Per sbloccare la situazione, i difensori degli anarchici presentarono allora una denuncia alla Procura, sollecitando quell'ufficio a «far» e se è noto, è obbligatoria e irrinunciabile. Successivamente il prof. Gaetano Pirelli, che rappresenta nel processo alcuni dipendenti della banca dell'agricoltura, si costituì parte civile. Contemporaneamente alla denuncia, i legali degli anarchici inviarono un telegramma al CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) per investire della grave questione. Nel telegramma del primo ottobre, inoltre, l'avv. Fausto Tattilo denunciò con estrema fermezza le manovre insubordinate della procura generale, chiedendo che finalmente, uscendo dagli incerti zigzagli, si desse una soluzione chiara a un caso che aveva ormai assunto le caratteristiche dello scandalo.

Lunedì scorso, infine, i legali degli anarchici, in un colloquio col pretore di Catanzaro, dottor Chiaravallotti, hanno saputo che anche la procura di fatto, era stata sfregiata dal processo del pretore generale. E a questo punto che i difensori degli anarchici hanno presentato un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura, per sollecitare una indagine seria e approfondita sull'operato del pretore generale e della stessa procura di Catanzaro. Ricordati i fatti e, nel loro esposto, illustrano così il colloquio con il pretore: «Il 10 ottobre 1977, il pretore dirigente, dottor Chiaravallotti, ha personalmente dichiarato ad alcuni difensori degli anarchici che il primo ottobre 1977 la procura generale aveva chiesto la trasmissione degli atti inerenti al procedimento per falsa testimonianza. Lo stesso dottor Chiaravallotti ha comunicato, in questa circostanza, di essersi spogliato del procedimento poiché riteneva corretta la pretesa della procura generale di essere l'unico organo inquirente sui fatti di cui alla denuncia nei confronti dell'on. Rumor. Di tali affermazioni egli ha dato la seguente spiegazione: «Il pretore nel compimento di tutti gli atti per i quali egli agisce quale pubblico ministero è, quanto meno, nella fase delle indagini preliminari, subordinato gerarchicamente al procuratore della Repubblica e al procuratore generale».

Secondo gli avvocati degli anarchici, invece, «la giustificazione è inammissibile poiché è noto che, nel nostro ordinamento, non è ipotizzabile in nessun caso la subordinazione gerarchica del pretore». Inoltre, è inammissibile il dato di fatto, incontrastabile, e che la procura generale abbia preteso di spogliare il pretore di una competenza penale di sua competenza e che il pretore abbia ritenuto di obbedire alla ingiunzione.

I fatti esposti dai legali degli anarchici, come si vede, sono gravi e richiedono un immediato intervento del Consiglio Superiore della Magistratura. Non è tollerabile, infatti, che la procura generale continui a bloccare un procedimento, giungendo, ad dirittura, ad estromettere, su pure con il suo consenso, la procura.

«C'è da chiedersi quali siano gli scopi di questa inammissibile interferenza. L'obiettivo è quello di congelare l'iniziativa penale nei confronti dell'on. Rumor? Oppure è quello di far saltare il dibattimento, aprendo una nuova istruttoria?»

A questo punto, il CSM, in virtù del caso Rumor, dai difensori degli anarchici, deve intervenire rapidamente, riportando la scottante materia sui corretti binari del nostro ordinamento giudiziario.

nel confronti del direttore di cancelleria dell'ufficio istruttoria la giustizia in Calabria (cui si richiama per altro con brevi accenni) Bonifacio preannuncia la sua intenzione di un esame globale dei problemi della giustizia in commissioni.

La riunione, già prevista per il primo ottobre, fu rinviata su richiesta del ministro Bonifacio che, come è noto, in quegli stessi giorni ha compiuto una visita all'isola dell'Asinara.

E' molto probabile che proprio al problema più generale sarà dedicata la prima riunione, mentre l'approfondimento del tema delle carceri speciali, che pure sarà trattato dal ministro, sarà rinviato ad un altro corso Bonifacio vuole arrivare alla discussione con altri dati. Proprio in questi giorni vengono infatti trasferiti 250 detenuti destinati a due carceri ritenute «sicure», quelle di Termini Imerese (Palermo) e di Novara. Questi due istituti penitenziari vanno ad aggiungersi a quelli di Favignana, Asinara, Cuneo, Fossombrone e Trani) dove, nel luglio scorso, furono trasferiti 600 detenuti. Complessivamente, ha sia fatto sapere il ministro, nelle «carceri sicure» sarebbero rinchiusi 1100 condannati definitivi «pericolosi». Ad esempio tra i 250 trasferiti in questi giorni figurano alcuni detenuti alle rivolte avvenute nei penitenziari di San Gimignano, Venezia e Spoleto e Angelo Izzo e Gianni Guido, con rinnati all'arresto per il delitto del Circeo.

Ordinate dal pretore di Treviso

5 mila perquisizioni per gli spioni privati

TREVISO — L'inchiesta avviata dal pretore La Valle nel febbraio di quest'anno sull'attività delle agenzie di investigazione private, ha conosciuto un ulteriore e inaspettato sviluppo nella giornata di ieri: il magistrato trevigiano ha emesso l'ordine di eseguire 5 mila perquisizioni nei confronti di persone sospette di svolgere illecitamente attività informative.

Il mandato di perquisizione che riguarda persone residenti in duemila comuni italiani, è stato eseguito in altrettante sedi municipali, nelle abitazioni di dipendenti comunali e negli uffici di burocrazia privata esistenti in Italia. L'operazione, iniziata alle 8,30 di ieri, ha mobilitato migliaia di carabinieri che hanno raccolto una massa notevole di materiale.

I rapporti informativi messi sotto sequestro riguardano da un lato informazioni commerciali, dall'altro quelle relative all'assunzione dei lavoratori, cioè le informazioni che vengono fornite dagli imprenditori per «schekare» i dipendenti. Il pretore Francesco La Valle, come è noto, condusse quest'anno il processo di Treviso sulle schedature dei lavoratori, conclusosi dopo settimane di dibattimento con la condanna di numerose imprese e di 9 titolari di agenzie di investigazione.

Cara Tina che pasticchio!

Era uno dei volti più propagandati della nuova DC: la prima donna ministro d'Italia. Poi lo scivolone sul problema delle pensioni. E la musica è cambiata. Chi è in realtà Tina Anselmi? Che cosa le rimproverano i colleghi di governo e di partito? Qual è il suo futuro politico?

Soli si muore

Solitudine, stress, vita sregolata: sono le cause profonde, secondo un psicologo americano, della malattia di cuore, l'umo e colostero. Allora non contano? Su quali dati fonda la sua convinzione? La teoria, nata negli Stati Uniti, vale anche per l'Italia?

Crisi continua

Meno produzione. Più disoccupazione. E la situazione può peggiorare. Sono le previsioni, in un'intervista a Panorama, del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin. Quali provvedimenti propone per uscire dalla crisi? Perché polemizza con la Banca d'Italia e con la Confindustria?

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie